Il funerale del presidente libanese René Muawad morto nell'attentato di mercoledì scorso a Beirut

È il maronita Elias Hrawi
Lo hanno votato in 53
convenuti a Chtoura
nella valle della Bekaa

La riunione del Parlamento
sotto la protezione
di centinaia di soldati
Oggi i funerali di Muawad

Libano, sfida ad Aoun Eletto il nuovo presidente

Il Libano ha da ieri sera un nuovo presidente in sostituzione dell'assassinato René Muawad si tratta del 60enne cristiano maronita Elias Hrawi eletto a sprinbattuto dai deputati convenuti nella cittadina di Chtoura nella valle della Bekaa Il generale Aoun da Beirut est aveva minacciato ritorsioni contro chi avesse partecipato alla votazione Oggi a Zghorta, nel nord i funerali del presidente ucciso mercoledì

■ I dirigenti libanesi (e la Siria) hanno voluto bruciare le tappe per ridurre ai minimi termini il «vuoto di potere» creato dal tragico attentato di mercoledì e per togliere ogni possibile spazio di iniziativa al premier secessionista di Beirut est il generale Michel Aoun Questi aveva proclamato per oggi in concomitanza con i funerali del presidente René Muawad una giornata di lutto anche nel settore cristiano ma aveva al tempo stesso minacciato di porre sotto sequestro i beni immobili dei deputati cristiani residenti nella «enclave» da lui controllata qualora avessero partecipato ad una nuova votazione Ma la sua manovra non è servita a nulla e il suo isolamento politico e istituzionale è più netto che mai anche se qualche defezione rispetto al voto del 5 novembre per Muawad sembra esserci stata

Elias Hrawi 60 anni nativo della città di Zahlé (che costituisce una significativa «isola cristiana» nella valle della Bekaa) è stato eletto con 53 voti sui 72 deputati che attualmente compongono il parlamento libanese Il quorum richiesto era di 48 voti 43 erano già stati mobilitati dall'alto (tra i quali altri dieci sono arrivati in aereo dalla Francia Hrawi che è un facoltoso agronomo è il decimo presidente della Repubblica libanese In giornata erano circolati altri nomi fra cui quelli di Boutros Harb Mikhail Dager e Pierre Helou quest'ultimo di una famiglia tradizionale che ha già dato al Libano un capo dello Stato ma i suoi familiari gli avevano insistentemente chiesto di rinunciare alla candidatura

Per evidenti ragioni di sicurezza la riunione del parlamento è stata tenuta in forse fino all'ultimo momento Si era detto dapprima che la votazione avrebbe avuto luogo oggi dopo i solenni funerali di Muawad a Zghorta poi le notizie si sono accavallate di ora in ora l'elezione era data come possibile in nottata Infine verso le 19 ora italiana è venuto l'annuncio Sempre per ragioni di sicurezza la sede era stata continuamente spostata l'altra sera 43 deputati erano stati trasferiti da Beirut ovest a Zghorta nel nord poi si erano recati a Baalbeck capoluogo della valle della Bekaa (che è fra l'altro una raccoforte degli «Hezbollah» filoiraniani ostili alla elezione di un presidente cristiano ma che è strettamente controllata dalle truppe siriane) infine la riunione decisiva dopo l'arrivo dei deputati giunti dalla Francia si è svolta nel Park Hotel di Chtoura cittadina turistica della Bekaa dove ha sede il comando delle forze siriane in Libano e dove era stato predisposto un apparato di sicurezza composto da centinaia di soldati siriani e libanesi

Ripristinata dunque dopo il feroce assassinio di mercoledì la legalità istituzionale il braccio di ferro adesso continua Aoun insiste nella sua opposizione ormai di carattere apertamente secessionista e resta da vedere quale sarà l'atteggiamento delle «Forze libanesi» la potente milizia della destra comandata da Samir Geagea e che può costituire nel settore cristiano l'unica alternativa o l'unico effettivo contrappeso al potere «militare» di Aoun Il rischio è certo quello di uno scontro armato all'interno della enclave cristiana come di una ripresa di scontri fra Est e Ovest se Aoun cercherà di andare fino in fondo Ma il presidente legalmente eletto ha dalla sua l'appoggio della schiacciante maggioranza dei libanesi dell'intero mondo arabo (con la sola eccezione dell'Irak paralizzato dalla sua politica di contrapposizioni alla Siria) delle due superpotenze (l'assassinio di Muawad denunciava ieri la *Pravda* a Mosca «è una sfida agli sforzi internazionali per risolvere la crisi libanese») dell'Europa e delle Nazioni Unite L'oltranzismo di Aoun è dunque realmente senza sbocco e può portare solo nuove difficoltà e nuovi lutti alla popolazione libanese sia cristiana che musulmana

Oggi come si accennava si svolgeranno a Zghorta città cristiana del nord alle porte di Tripoli i funerali di René Muawad i resti «orrendamente mutilati» – riferiscono fonti di Beirut – del presidente sono stati trasferiti a Zghorta ieri mattina in aereo accolti da una folla urlante e piangente di circa tredicimila persone □ G.L.

Shamir a mani vuote
Roma e Parigi insistono «Non c'è alternativa al dialogo con l'Olp»

Il primo ministro israeliano Shamir è ripartito da Roma (come prima da Parigi e da Washington) sostanzialmente a mani vuote questo il succo della conferenza stampa che ha tenuto ieri di primo mattino all'hotel Hilton, subito prima di recarsi all'aeroporto La sua «iniziativa di pace» (come egli la definisce vale a dire il progetto di elezioni nei Territori) non ha fatto per ora passi avanti Lo stallo continua

GIANCARLO LANNUTTI

■ ROMA Raramente l'esposizione del primo ministro è apparsa così stringata e al tempo stesso così priva di contenuti concreti come ieri mattina Shamir non è certo tipo da scoraggiarsi facilmente se c'è una dote che non gli fa difetto è proprio quella della tenacia e della ostinazione Eppure ieri mattina dal tono compassato e puntiglioso della sua esposizione sembrava trasparire almeno una vena di disappunto, se non proprio di delusione «Ho cercato di spiegare le posizioni di Israele ho cercato di rispondere alle domande di chiarimento», ha detto il premier, e sembrava implicita l'ammissione di non esserci riuscito almeno nella misura in cui sperava Anche se, tutto sommato avrebbe dovuto aspettarselo, se ha detto con estrema franchezza, rispondendo a una domanda su eventuali differenze fra la posizione di Pangi e quella di Roma «Conosciamo bene le posizioni della Cee, e quelle dei suoi componenti sono identiche» All'arrivo in fine mattinata a Gerusalemme è andato un passo più in là, osservando che «per qualche ragione collegata a loro interessi la politica dei paesi europei nostri amici è chiaramente pro-araba e pro-Olp, nonostante i loro sentimenti di amicizia per Israele»

Nella conferenza stampa comunque Shamir ha evitato accuratamente di nominare l'organizzazione di Arafat, parlando di voci e speculazioni su colloqui fra gli Stati Uniti e diversi fattori arabi (mentre il premier parlava c'era stato da poche ore un nuovo incontro Usa Olp a Tunisi) Ha parlato invece di «popolo palestinese» correggendosi subito dopo in «arabi palestinesi», per dire che la stragrande maggioranza di questi è «assai interessata a una soluzione di pace» poiché appare «sempre più chiaro che tutta la violenza che c'è oggi non porta a nulla che gli arabi non possono ottenere nulla da Israele con la violenza mentre possono ottenere molto con il negoziato» Se però andiamo a vedere che cosa è questo «molto» constatiamo che per Shamir tutto è fermo nella sostanza alla sua proposta di elezioni del maggio scorso

«Ho cercato di spiegare – ha detto a proposito dei suoi colloqui di Roma – le condizioni di Israele per la iniziativa di pace da noi lanciata sette mesi fa Conosco bene – ha aggiunto – la posizione della comunità politica in Italia Negli Usa dove ho avuto conversazioni molto serie ho dato la nostra risposta ai cinque punti del segretario di Stato Baker con l'aggiunta di qualche suggerimento (la famosa richiesta di «garanzie» che acquistano il sapore di vere e proprie condizioni ndr) Ma la parte araba non ha dato ancora la sua risposta e per questo non abbiamo ancora una reazione ufficiale americana alle nostre idee sul piano Baker» Israele insomma afferma di aver fatto la sua parte e resta in attesa

Qui il premier ha assunto toni quasi idilliaci «Se ci sarà una risposta positiva – ha detto – allora ci sarà presto un incontro fra Israele e un gruppo di palestinesi per discutere sulle modalità delle elezioni nei territori di Samaria Giudea e Gaza e le personalità palestinesi che verranno elette saranno quelle con cui negozieremo le diverse fasi del processo di pace» Dell'Olp della «intifada» del ritiro dai territori (indicati come al solito con i nomi biblici), delle esplicite dichiarazioni dei palestinesi «dell'interno» il primo ministro non ha fatto cenno Si è limitato ad ammettere che «purtroppo ci sono ostacoli difficili da superare Ma spero – ha concluso filosoficamente – che alla fine la ragione vincerà»

I rapporti Italia-Gheddafi
De Michelis: «Nessuna prova accusa la Libia per l'omicidio Ceccato»

GUIDO DELL'AQUILA

■ ROMA Tra l'assassinio di Ceccato a Tripoli e le manifestazioni antitaliane c'è stata una coincidenza «oggettiva» Tuttavia dalle indagini non è emerso alcun collegamento tra l'omicidio e gli ultimi sviluppi dei rapporti tra la Libia e il nostro paese Lo ha detto in aula a Montecitorio il ministro degli Esteri Gianni De Michelis rispondendo alle numerose interrogazioni presentate sull'argomento da vari gruppi Al «capitolo Ceccato» il ministro socialista è arrivato attraverso un ampia esposizione Alla prima osservazione sopratutto di parte missina secondo cui la Libia «ha un ruolo esorbitante nella nostra politica estera» De Michelis ha risposto definendo «scandaloso» questo giudizio Inoltre «tra i due paesi è in corso un rilevante volume di rapporti economici» e il governo «ha l'onere di tutelare la sicurezza degli oltre duemila italiani che vivono nella nazione nordafricana» Anche per questo – ha continuato il responsabile della Farnesina – è stata scelta la via di una valutazione oggettiva della situazione senza indulgere in atteggiamenti emotivi che poco si attagliano «a un paese democraticamente maturo»

Tra le novità nei rapporti internazionali De Michelis ha citato la nascita del Maghreb arabo vale a dire l'organizzazione che «inserisce la Libia nelle relazioni con paesi sicuramente affidabili dell'Africa mediterranea» e la ripresa dei rapporti diplomatici tra Gheddafi e l'Egitto

De Michelis è stato bersagliato anche per la decisione di recarsi a Tripoli per i festeggiamenti del ventennale dell'ascesa al potere del leader libico («una forma di masochismo diplomatico» l'ha definita il radicale Mauro Mellini) Si è trattato – si è difeso il ministro – di una scelta coerente con l'impegno di fondo di sviluppare «nei limiti del possibile» un dialogo con Tripoli Giudicate ingenerose anche le interpretazioni secondo le quali il governo italiano con la presenza di De Michelis ai festeggiamenti sarebbe stato sottoposto a una «pesante umiliazione» Quanto all'indennizzo richiesto da Gheddafi la posizione italiana di diniego «non potrà essere modificata né con le pressioni né con le minacce»

È a questo punto che il ministro ha aperto l'intricato capitolo dell'uccisione del tecnico italiano Ceccato e ha parlato di «coincidenza oggettiva» Se dalle indagini emergessero elementi di collegamento tra le manifestazioni di quei giorni e l'omicidio – ha detto il responsabile del dicastero degli Esteri – la reazione del nostro paese sarebbe «adeguata» Toni diversi nelle repliche il liberale Battistuzzi, per esempio ha auspicato una «progressiva dissolvenza dei rapporti tra i due paesi» Germano Marri comunista, ha sollecitato «un atteggiamento più critico nei confronti delle prese di posizione del leader libico contro la pace» e allo stesso tempo «ogni iniziativa utile per favorire la distensione»

Si continua a votare fra scontri e violenze

Fallito attentato in India al capo del Fronte d'opposizione

Fallito attentato in India al capo del Fronte nazionale d'opposizione Ignoti sparano senza riuscire a colpirlo contro V.P Singh, probabile futuro premier qualora il partito di Rajiv Gandhi sia sconfitto dal voto Ieri un altra giornata elettorale contrassegnata da violenze Circa venti i morti negli scontri tra fazioni rivali L'affluenza alle urne è stata tra il 60 e il 65%

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ NEW DELHI L'India ha rischiato di scivolare nel baratro di un caos politico e sociale generalizzato e forse non più controllabile Se le notizie che giungono da Fathepur nello stato di Uttar Pradesh sono vere ignoti killer hanno tentato ieri di assassinare il capo del Fronte nazionale d'opposizione V P Singh il più probabile candidato alla carica di premier in caso di una sconfitta elettorale del Congresso La dinamica dell'episodio non è chiara Sembra che V P Singh fosse appena uscito da un seggio dove era personalmente andato a controllare la regolarità delle operazioni dopo che militanti del suo partito l'avevano informato di presunti brogli

Contro l'assembramento che si era formato davanti al seggio sono stati esplosi tre colpi d'arma da fuoco Sono stati attimi di terrore V P Singh illeso è stato subito trascinato via dai suoi accompagnatori La gente fuggiva in tutte le direzioni I cecchini che si erano appostati su un tetto riuscivano a dileguarsi Fortunatamente non solo V P Singh probabile destinatario degli spari ma nessuno dei presenti rimaneva ferito Proprio per questa ragione alcune fonti ipotizzano che possa essersi trattato non di un vero e proprio attentato ma di un atto intimidatorio In altre parole i colpi potrebbero essere stati esplosi in aria Inutile cercare conferme all'una o all'altra ipotesi poiché fino a tarda ora le fonti ufficiali ignoravano l'episodio malgrado esso abbia avuto numerosi testimoni

C'è la sensazione che qualcuno tenti di pescare nel torbido Non si sa quanto ci sia di vero nelle accuse del Fronte nazionale secondo cui un cosiddetto «intelligence bureau» del Partito del Congresso avrebbe pianificato una serie di provocazioni per turbare l'andamento di un voto che minaccia di scalzare la formazione di Rajiv Gandhi dal governo Tuttavia molti sono gli episodi inquietanti di questi ultimi giorni Nel distretto di Amethi, quello ove si è presentato candidato il primo ministro il capo locale dell'opposizione è stato ferito a fucilate ed è ricoverato con prognosi riservata Mentre il candidato del Fronte nazionale Rajmohan Gandhi rivale e quasi omonimo del premier ha chiesto la ripetizione del voto ad Amethi a causa del clima di brogli e violenze in cui è avvenuto l'afflusso alle urne Richiesta per ora non accolta dalla commissione elettorale che ha peraltro già annullato le operazioni di voto svoltesi in molte centinaia di altri seggi

Circa venti forse più le vittime degli incidenti scoppiati intorno ai seggi Essi vanno ad aggiungersi ai 43 di mercoledì scorso Oltre 50 ieri i feriti 600 gli arresti La maggior parte degli episodi di violenza sono avvenuti negli stati di Bihar e Uttar Pradesh i più popolosi quelli in cui le contraddizioni sociali ed i conflitti politici sono in questa fase più acuti Nel distretto di Bhojpur, in Bihar c'è stata una vera e propria battaglia al termine della quale sul terreno giacevano i corpi senza vita di sei persone Nel Bengala occidentale uno scontro tra i comunisti del Cpi (M) e militanti del Congresso ha provocato un morto Il segretario locale del Congresso ha accusato il Cpi (M) di avere creato «un regime di terrore» L'altro giorno il partito comunista aveva chiesto l'annullamento del voto nello stato del Tripura a causa dei «massicci brogli» perpetrati dai filogovernativi

Ieri si è votato per assegnare 266 posti di deputato nel Parlamento federale Nella prima giornata elettorale mercoledì i posti in palio erano 221 E ne restano da assegnare ancora 37 per i quali è fissato l'ultimo turno di votazioni domani Poi inizieranno i conteggi I primi dati potrebbero essere noti nella notte tra domenica e lunedì

Il presidente del Salvador respinge la tregua e scatena l'esercito contro la guerriglia

Cristiani minaccia: «Soluzione finale»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ SAN SALVADOR Alfredo «Freddy» Cristiani abbassa di scatto la testa e tenta di nascondersi sotto il tavolo Ha appena finito di dire per l'ennesima volta che l'esercito controlla tutto il paese e che non esistono distretti militarmente occupati dalla guerriglia quando due colpi di mortaio nelle vicinanze del «circolo militar» dove il presidente del Salvador e il capo di stato maggiore dell'esercito René Emilio Ponce intrattengono i giornalisti sulle ragioni che spingono il regime a non prendere in considerazione la proposta di tregua avanzata dal Fronte Farabundo Marti «No se preocupe» ci dice subito un solerte funzionario Ma ormai il presidente Cristiani ha mostrato la sua debolezza di fronte a tutte le telecamere del mondo E i guerriglieri lo smentiscono con la critica delle armi.

La tregua, dunque, ha funzionato per poco meno di 24 ore Quasi a far da coronamento alle parole di Cristiani e di Ponce gli elicotteri Huey e i Douglas accompagnati da un caccia da attacco al suolo «Dragon Flay» alle 5 del pomeriggio hanno dato spettacolo di sé bombardando a più riprese il vulcano dove secondo loro c'era una manovra di ricongiungimento dei guerriglieri Eravamo di nuovo all'hotel Sheraton per tentare di riprendere i bagagli rimasti lì nella notte della grande battaglia di Escalon E quindi a poche centinaia di metri dai canaloni della montagna presi di mira Un elicottero fungeva di ricognitore mentre altri tre o quattro a ondate successive si abbassavano velocemente e lasciavano partire i loro rumorosi razzi Il jet invece dopo ampie girate sulla città per la gioia degli operatori televisivi si limitava a mitragliare la sommità del pacioso vulcano

L'albergo e ovviamente tutto il quartiere erano presidiati dal battaglione Bragamonte «E quando li prendono i guerriglieri sempre che ci siano in questo modo?» Diceva un soldatino Insomma la situazione era che fosse tutta una grande messa in scena per dimostrare che il regime digrignava i denti Ad andarci di mezzo era ancora il povero Sheraton lo spostamento d'aria provocato dagli assordanti colpi mandava in frantumi i vetri evidentemente già provati delle boutiques a piano terra

Ma torniamo a Cristiani e al rifiuto del governo del piano di pace della guerriglia «Intanto questa proposta – dice in apertura di conferenza stampa – non è diretta al nostro governo Ma anche se fosse così c'è da dire che non è un processo serio L'Fmln chiede infatti che al tavolo della trattativa siedano anche l'esercito come entità autonoma Ma in questo paese le forze armate sono assolutamente integrate nel potere politico – continua mentendo clamorosamente Cristiani – e quindi all'eventuale dialogo parteciperà solamente il governo Poi voglio anche aggiungere che quest'appello agli organismi internazionali è solamente una manifestazione propagandistica In realtà il fronte vuol solo prendere tempo per riorganizzarsi»

Signor presidente allora cosa devono fare i guerriglieri? «Dare un segno di cessazione delle ostilità e reintegrarsi nella vita civile» Ma non lo hanno già fatto? «No devono cedere le armi» Ci vuole spiegare una volta per tutte come sono andate le cose allo Sheraton? E vero che c'è stato una specie di accordo per fare uscire i guerriglieri? «Lo escludo nel modo più categorico» Ma come hanno fatto allora i guerriglieri a scappare indisturbati dall'albergo con l'esercito che occupava tutta la zona e i «consiglieri» americani superarmati e superaddestrati? Ecco la stupefacente risposta di Freddy Cristiani ovvero come è stato definito da qualcuno le barbarie dal volto umano «Non lo sappiamo neppure noi probabilmente sono usciti da dove sono entrati E cioè? «Riteniamo che abbiano scavato un tunnel» Sotto terra? «Sì» Come è possibile tutto questo? E i militari che erano lì allora? «No i consiglieri statunitensi non ci entrano E non è neppure vero che in albergo ci fossero come si è detto i berretti verdi venuti appositamente da Fort Bragg» Insomma o qualcuno mente spudoratamente oppure se le parole di Cristiani fossero vere c'è da pensare che la beffa giocata da «los muchachos» all'esercito e alle forze speciali salvadoregne è infine al «rambitos» americani sia di proporzioni gigantesche

Adesso cosa farete? Bombarderete di nuovo le presunte basi guerrigliere con il rischio di colpire la popolazione civile? È Ponce ora che risponde «L'esercito non attacca ma si difende solamente Il fatto è che l'Fmln sta cambiando strategia Adesso ne sta adottando una molto simile a quella dei tupamaros e dei sandinisti concentrare tutte le forze disponibili nelle città e aprire in diversi punti il confronto militare» E qualcosa di vero in questo deve esserci Da mille esempi infatti si capisce che la guerriglia salvadoregna da rurale che era si sta trasformando in forza di movimento urbana Colonnello Ponce ci può dare il bilancio delle vittime? «Finora sono morti 1484 guerriglieri 288 soldati e 53 civili» Sono cifre tutte da prendere con le molle visto che qualsiasi testimone oculare di qui ha contato i cadaveri di centinaia e centinaia di abitanti che con gli scontri militari non c'entravano per nulla E intanto nessuno parla più dell'eccidio dei gesuiti Per il regime è come se non fosse successo mai

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1989

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1989

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravi dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio

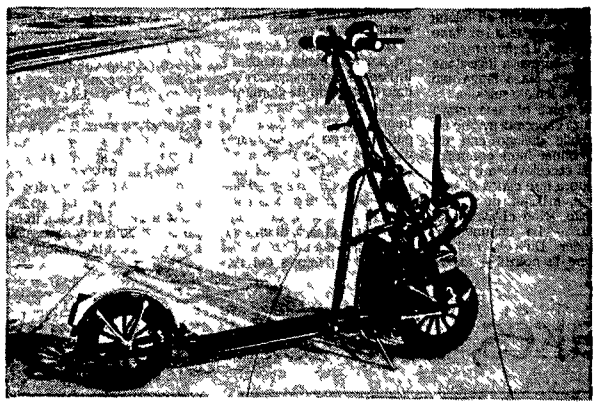
Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

ZEFFIRO: «IL MOTOPATTINO ANTITRAFFICO»



Nella foto il Motopattino Zeffiro, visibile allo stand della LEM presso il salone del ciclo e del motociclo di Milano.

Una risposta al traffico congestionato dei centri urbani alle lunghe ed esasperanti code e una soluzione per molteplici problemi di spostamento è Zeffiro il motopattino presentato in questi giorni al «Salone del ciclo e del motociclo» in corso di svolgimento a Milano

Dotato della stessa praticità di un tradizionale monopattino il motopattino Zeffiro oltre all'ovvio vantaggio di essere motorizzato permette all'utente di muoversi in assoluta tranquillità lungo le strade cittadine Consumi contenuti ridotta manutenzione, un costo decisamente basso (ancora da stabilire ma comunque non superiore alle 800 mila lire) Zeffiro si rivolge principalmente a chi ha esigenze quotidiane di spostamento ma anche a chi pensa che il proprio tempo libero possa essere speso in modo divertente ed originale La bassa velocità (comunque superiore a quella media dei normali mezzi di trasporto urbani) che non va oltre i 25 chilmetri orari, uniti ad una straordinaria stabilità del mezzo costituisce inoltre una sicura garanzia di sicurezza Ma non è tutto Alle difficoltà di movimento oggi si uniscono molto spesso le difficoltà di parcheggio Zeffiro risolve anche questo annoso e spesso nevrotizzante problema di peso ridottissimo è infatti ripiegabile fino ad assumere dimensioni che ne riducono al minimo l'ingombro questo significa che potrà agevolmente entrare nel bagagliaio di un auto, in un ascensore e perfino in un angolo nascosto dell'ufficio Una soluzione nuova e pratica dunque esattamente ciò di cui necessitano oggi i problemi posti nella caotica e stressante vita dei grandi centri urbani e un passatempo per chi non gradisce i miti dei motori rombanti e delle alte velocità